

Male nostrum L'oro blu sprecato

di GIOVANNA MARIA FAGNANI

22

Male nostrum

Oro blu Campioni d'Italia (di spreco)

Le reti che portano l'acqua hanno una perdita del 42 per cento

La federazione Utilitalia: ritardi trentennali e fondi altalenanti

Primato negativo di Palermo, Catania e Bari. Milano la più virtuosa

di GIOVANNA MARIA FAGNANI

Provate a fare questo esercizio: aprite il rubinetto, riempiate una bottiglia d'acqua e poi buttatene circa la metà. Vi sembra uno spreco, un controsenso? È, purtroppo, quel che accade oggi in Italia. Le reti che portano l'acqua dalle falde alle nostre case hanno una percentuale di perdita pari al 42 per cento. Su 100 litri immessi nei tubi, quindi, 58 arrivano a destinazione, 42 invece si perdono nei terreni. Sono gli acciacchi dell'età: il 25 per cento della rete degli acquedotti italiani - lunga 425 mila chilometri - è stata posata nel dopoguerra. E il 60 per cento ha già più di trent'anni. È normale che ci sia bisogno di rinnovo o manutenzione. Operazioni che, però, hanno viaggiato a passo di lumaca per troppi anni, a causa di finanziamenti statali a singhiozzo e di una riforma arrivata solo nel 1994. Ora la rotta pare presa, ma con il livello attuale di stanziamenti - spiega Utilitalia, la federazione delle aziende operanti nei servizi pubblici - si rinnova-

no ogni anno 3,8 metri per chilometro di rete. A questa velocità ci vorrebbero 250 anni per rinnovarla tutta. Passi avanti, però, negli ultimi tempi ne sono stati fatti. L'importante, ora, è non fermarsi, anche per evitare nuovi contenziosi dalla Ue: abbiamo già avuto due condanne e una

Con il livello attuale di finanziamenti si rinnovano ogni anno 3,8 metri per km di rete: ci vorrebbero 250 anni per rinnovarla tutta

procedura di effrazione. E potenziare la depurazione e il riuso delle acque, verso una vera economia circolare, perché anche l'acqua, come tutte le risorse, non è inesauribile. E, come denuncia OpenPolis, «I cambiamenti climatici, l'inquinamento dei corsi idrici e l'incremento della popolazione mondiale hanno aggravato il problema di disponibilità di acqua potabile».

Erogazioni irregolari

Anche in Italia, ancora oggi c'è un 10,4 per cento di famiglie che fa i conti con l'irregolarità dell'erogazione d'acqua. Ci sono province, come in quella di Frosinone e di Latina, in cui le perdite idriche salgono addirittura al 70 per cento. Guardando invece alle città più popolate, il primato in negativo è di Palermo, Bari e Catania (oltre il 50 per cento di acqua dispersa), le virtuose sono invece Milano («solo» 16,7 per cento), Torino, Bologna e Genova (27 per cento). Stando alle elaborazioni di Utilitalia, il consumo d'acqua in Italia viaggia sui 34,2 miliardi di metri cubi l'anno. Il 51 per cento serve all'irrigazione, il 21 per cento, invece, per gli usi industriali. Un altro 20 per cento è utilizzato negli usi domestici, il restante per la produzione di energia e per la



zootecnica. I 9,4 miliardi di metri cubi di acqua potabile vengono ottenuti

invece nell'84,3 per cento dei casi da falde sotterranee. Il resto da acque di superficie (laghi, fiumi, invasi) e lo 0,1 per cento da acque salmastre.

Gli investimenti

La media annua europea dell'investimento nel settore idrico è di 80 euro per abitante. In Italia, siamo arrivati a 44, con un aumento di oltre il 24 per cento negli ultimi 7 anni. Se destinassimo 5 miliardi annui riusciremmo, col tempo, a colmare il gap infrastrutturale per la depurazione dei reflui urbani, per le opere e la manutenzione straordinaria e anche per mantenere il buono stato ecologico dei fiumi. Nel 2019 l'investimento pubblico è stato invece di 3,8 miliardi. «Il servizio idrico è nato nel dopoguerra e per decenni i livelli di investimento sono stati bassi o altalenanti. Scontiamo un ritardo più che trentennale. E se la tubatura diventa vetusta, anche le perdite diventano diffuse», spiega il direttore di Utilitalia, Giordano Colarullo. Nel 1994 è stata approvata la legge di riforma, che ha stabilito una gestione dell'acqua non più comunale (detta «in economia»), ma d'ambito, con l'affidamento a soggetti industriali. «E, nel 2012, con l'affidamento del computo tariffario all'Arera (autorità di regolazione per energia reti e ambiente), il cambiamento è stato epo-

L'obiettivo non deve essere solo quello di recuperare le perdite, ma di tutelare il capitale naturale: serve un uso consapevole dell'acqua

cale. E gli investimenti hanno cominciato a salire da mezzo miliardo l'anno ai 3,8 di oggi», sottolinea Colarullo. Anche se la riforma del 1994 non è compiuta. Nel Mezzogiorno - in particolare in Campania, Calabria e Sicilia, Molise - restano zone in cui gli ambiti ancora non esistono e i comuni gestiscono le acque «in economia». Si fa per dire, perché, in questo caso, i costi sono più elevati. Dal 2012 ad oggi la dispersione di acqua è cresciuta dal 37,4 % fino al 42, nonostante più attenzione e interventi. Non è solo per vetustà delle reti, ma anche perché controlli più mirati da parte delle imprese che gestiscono le

reti hanno svelato problemi che prima non si conoscevano. «Oggi siamo in piena esposizione climatica del Paese, le sfide - conclude Colarullo - sono quindi ulteriori. Dobbiamo rendere il sistema resiliente, attivare il riuso delle acque reflue, valorizzare i fanghi per lo sviluppo di biogas. L'obiettivo non deve essere solo quello di recuperare le perdite, ma di tutelare il capitale naturale. Ci vuole un uso consapevole dell'acqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.utilitalia.it

Utilitalia associa gli operatori dei servizi idrici, dall'acquedotto alla depurazione

245

I litri di acqua potabile che consuma al giorno ogni persona in Italia: ogni famiglia spende in media 14,6 euro al mese per la fornitura di acqua a uso domestico

80

Gli euro di investimenti all'anno per abitante per adeguare il sistema idrico agli standard europei: oggi ne spendiamo 44

12

La percentuale di popolazione italiana che non è raggiunta dal servizio di depurazione dell'acqua

